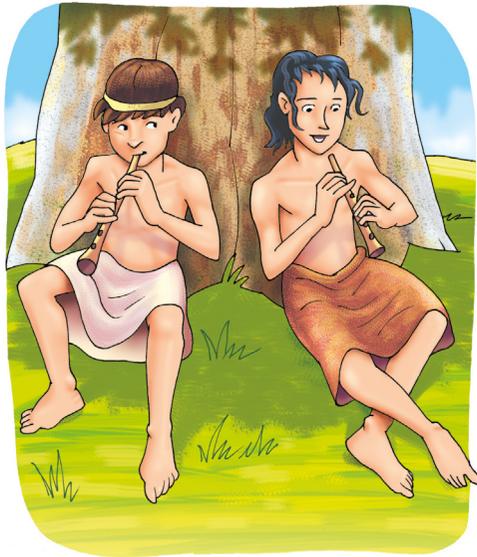


Simona Bonariva

Amicizia a Sparta

Illustrazioni di
Luca De Santis



CON
ATTIVITÀ
INVALSI


Einaudi scuola


LibroWeb
AUDIOLIBRO

AMICIZIA A SPARTA

Simona Bonariva

Questi materiali sono riservati ai partecipanti all'evento **La passione per le storie** del **22/03/2021**, parte del progetto **La Lettura al centro. Gli scrittori fanno scuola.**

 **la lettura al centro**
gli scrittori fanno scuola

Simona Bonariva

Amicizia a Sparta

Illustrazioni di Luca De Santis

Apparato didattico a cura di Laura Quagliuolo
e Nicoletta Monteforte Bianchi



Einaudi scuola

I pallini azzurri che trovi nel testo ● indicano che su quel brano c'è un'attività di preparazione alle prove INVALSI, che troverai alle pagine 112-119.

Due gemelli diversi

– Ecco mamma, l'ho fatto per te.

La donna prese il pezzo di stoffa e lo stese sul tavolo per guardarlo meglio, poi diede una carezza ● sulla testa al bambino. Una carezza, non un bacio, perché per quello Nikandros era ormai troppo grande, avrebbe compiuto sette anni il mese prossimo. Non che la mamma non gli volesse bene, anzi, semplicemente ormai lui non aveva più l'età dei baci. Gente fiera gli spartani, gente **sobria**, nessuna tenerezza, nessuna **smanceria**, anche se Nikandros di baci della mamma ne avrebbe voluti ancora.

– È bellissimo Nikos, diventi ogni giorno più bravo – disse la donna guardando il disegno: il cane era così vero che pareva saltare fuori dalla tela.

– È Tachi, l'hai riconosciuto? Ora vado a farglielo vedere.

– Salve mamma, salve fratello, cos'è quello? Dammi qua – Agapios, entrato nella stanza come una folata di vento di montagna, prese al volo la pezza con il disegno.

sobria: molto rigorosa, che pensa solo alle cose essenziali.
smanceria: gesto sdolcinato.



– Per gli dei, Nikos, è bellissimo! Sembra Tachi!
– È Tachi – Nikandros prese il disegno e uscì chiamando a gran voce: – Tachi! Tachistos! Presto qui bello, qui!
Un cane di taglia grossa e razza indefinita arrivò a trotto allegro, abbaiano. Per prima cosa appoggiò le zampe sul petto del ragazzo, poi gli leccò **coscienziosamente** la mano e anche un po' la faccia, poi fu finalmente disposto a guardare il disegno che Nikos cercava di mettergli davanti al muso.
– Vedi? Sei tu! Non ti trovi bellissimo?
Il cane abbaiò anche più di prima agitando la coda e diede un'altra leccata alla mano di Nikos, tanto per far capire fino in fondo quanto era contento.
– Andiamo a fare una corsa, dai! – disse Agapios **piombando** alle spalle di Nikandros e dandogli una spinta.

6

coscienziosamente: con grande attenzione e nei particolari.
piombando: arrivando improvvisamente.

Mai che stesse fermo o tranquillo, dei due lui era il gemello agitato, quello sempre in movimento, una vera esplosione di energia pura.

Tachistos gli balzò addosso buttandolo quasi per terra e mettendosi a leccare anche lui, e Nikos, approfittando della distrazione di tutti e due, corse in casa a mettere in salvo il disegno nella sua cartelletta. Ci teneva tutti i disegni, e ne faceva tanti, perché disegnare era la sua passione.

Nikos era invece il gemello tranquillo, quello riflessivo e taciturno, che poteva starsene per ore a guardare un albero o a sentire crescere l'erba.

– Nikooos? Nikos, dove ti sei cacciato, andiamo a fare questa corsa al campo o no? Dove sei, razza di pigrone!

La voce di Agapios era come sempre altissima e allegra, metteva buon umore a sentirla.

La mamma si affacciò alla finestra: – Non fate tardi però, che è quasi ora di cena.

– Va bene mamma, staremo via pochissimo! – Agapios si mise a correre come un pazzo e Tachi dietro, e in fondo, buon ultimo, **arrancava** Nikos.

– Dai, muoviti, ti hanno legato le gambe? Sembri una lumaca esausta!

Agapios non si stancava mai di prendere in giro Nikos per ogni cosa: perché correva piano, perché perdeva sempre quando facevano la lotta, perché non sapeva tirare i sassi abbastanza lontano, perché non gli piaceva combattere.

arrancava: si muoveva con fatica, si affannava.

7

Quanto a lui, Agapios, lui era un campione in tutto, pareva nato per fare il soldato di Sparta, era l'orgoglio del suo papà.

- Forse avrebbero dovuto **scambiarsi i nomi**, altroché, il vero uomo-che-vince era senz'altro Agapios, mentre Nikandros era l'uomo-che-ama. Comunque non è che Nikos non fosse capace di fare niente, aveva anche lui i suoi talenti. Oltre a essere bravissimo nel disegno, sapeva suonare gli strumenti, tutti quanti, riusciva a cavare note dolcissime da qualsiasi strumento prendesse in mano, anche se non lo aveva mai visto prima, era come se le sue dita avessero dentro la musica da sempre, per natura. Inoltre cantava benissimo e aveva una memoria prodigiosa.

Ma combattere no, non faceva proprio per lui e nemmeno gareggiare per vincere.

Arrivarono in vista del campo che Nikos non aveva più fiato, mentre Agapios saltava di qua e di là come una cavalletta, rotolandosi per terra con Tachi e facendogli riportare un bastone che tirava ogni volta un po' più lontano.

Mentre rincorreva il bastone, a un tratto però Tachistos si fermò di botto, come se qualcosa di grosso, di inaspettato avesse catturato la sua attenzione. Si mise poi a correre non in direzione del bastone che Agapios gli aveva tirato, ma dall'altra parte, abbaiano a più non posso.

scambiarsi i nomi: nella lingua greca antica Agapios vuol dire "uomo che ama", Nikandros "uomo che vince". Ma dei due chi vinceva sempre era Agapios, chi invece era più attento e sensibile era Nikos.

– Ehi, Tachi, ma che c'è? Che ti prende? Dove stai andando? Zuccone di un cane, il bastone è di là.

Il cane, senza dare retta ai richiami di Agapios, si era messo a correre ancora più forte come se seguisse qualcosa, una traccia, un richiamo. I due ragazzini allora, invece di chiamarlo ancora, cominciarono a correrli dietro per scoprire che cosa mai avesse attirato l'attenzione del cane così prepotentemente.



Corsero e corsero verso una breve **scarpata** che delimitava il campo di grano verso sud.

– Ehi, ma cosa...? – Agapios rallentò e guardò Nikandros. – Ma non ti sembra...?

Nikos annuì sbarrando gli occhi ed entrambi fecero un ultimo scatto per raggiungere il cane.

Tachistos stava girando freneticamente intorno a un corpo, messo di traverso sul pendio roccioso, e abbaia e annusava e muoveva la coda così forte che pareva gli si sarebbe staccata da un momento all'altro.

scarpata: burrone, pendio ripido.

I ragazzi, arrivati di corsa, si fermarono di botto: un conto era vedere il corpo da lontano, senza esserne proprio sicuri, un conto era trovarsi davanti un corpo in carne e ossa buttato lì, un corpo che pareva **inanimato**, svenuto. O peggio.

Il cane non si calmava, annusava, andava via, tornava lì, era agitatissimo e i due ragazzi erano come paralizzati.

– Secondo te è... – Agapios non riuscì a dire la parola.

Certo il corpo era immobile, completamente immobile, non si era mosso nemmeno all'arrivo di Tachi.

– Non... non lo so – Nikandros fece un passo in avanti, incerto, avvicinandosi un po'. Il corpo era piccolo, alto più o meno quanto lui, era quello di un ragazzino.

I vestiti erano strappati e sporchi, e anche la faccia era sporca, mezzo coperta da ciocche di capelli neri, e una macchia rosso scuro andava dalla tempia destra giù fino alla bocca. Sangue. Nikos rabbrivì, e sì che faceva caldo.

Anche Agapios si avvicinò: – Che facciamo?

– Dobbiamo capire se è ancora... – Nikos si chinò e toccò appena la gamba del ragazzo.

Nessuna reazione.

Provò ancora a toccarlo piano, poi si avvicinò di più, stando accucciato, e si mise a fissare il petto del ragazzo.

● – Respira, piano ma respira. È vivo.

Nikos alzò gli occhi verso Agapios e anche lui parve respirare solo allora.

– Dobbiamo aiutarlo.

– Ma è un **ilota**, non vedi?

– È un ragazzo, Agapios, e dobbiamo aiutarlo. Vai subito a chiamare la mamma. Dille che porti una coperta o magari l'asino. Presto vai, vai! Io starò qui con lui.

Agapios, che non era abituato a vedere Nikos così **risoluto**, cominciò a correre quasi senza rendersene conto, preceduto da Tachistos che abbaïava e correva con la lingua fuori e si girava a guardarlo come per incitarlo a fare più in fretta.

Nikandros, rimasto solo, si accucciò ancora di fianco al corpo sdraiato e stette lì a fissarlo. Il viso, sporco e rigato di sangue rappreso, era tuttavia disteso come se il ragazzo stesse solo dormendo. Non c'erano dolore né **cruccio**, la fronte era piana, senza rughe e la bocca piegata leggermente all'insù. Le braccia erano abbandonate, le mani aperte verso l'alto e a parte il fatto che stava sdraiato in mezzo alla polvere e alle rocce e alla vegetazione **stentata** di quel pendio, avrebbe potuto sembrare semplicemente addormentato.

Nikos si avvicinò ancora un pochino.

All'inizio aveva avuto molta paura, paura che fosse morto, ma anche paura che potesse aprire gli occhi all'improvviso, che potesse muoversi e magari chiedere aiuto. E lui, come avrebbe potuto aiutarlo? Non avrebbe saputo cosa fare.

ilota: gli iloti erano gli schiavi. Essi venivano "assegnati" ai cittadini spartani che li usavano per lavorare la terra e per altri lavori.

risoluto: deciso.

cruccio: tormento, angoscia.

stentata: rada, misera.

Poi però si era come abituato a quella vista, al viso tranquillo, al respiro che appena appena faceva salire e scendere il petto del ragazzo e diceva che lui era ancora vivo, forse stava davvero solo dormendo.

Nikos provò a toccargli piano la mano, ma quello rimase sempre immobile. No, non dormiva, forse era svenuto o era così debole da non potersi muovere, da non sentire nulla.

Nikos si guardò nervosamente intorno: non era la prima volta che si trovava lontano da casa, ma stavolta era diverso, stavolta c'era *quello*. E se fosse morto proprio adesso? Forse sarebbe stata anche un po' colpa sua che non sapeva aiutarlo.

Scacciò questo pensiero orribile e si alzò per dare ancora un'occhiata.

Quanto ci mettevano?



12

Oltretutto, così da solo, senza Agapios e senza Tachistos, Nikos si sentiva ancora più **inquieto**, i campi lontani da casa potevano riservare anche brutte sorprese.

Cacciò anche questo pensiero e guardò ancora il ragazzo steso a terra.

- Era proprio un ilota, non c'era dubbio, lo dicevano i suoi vestiti, i suoi capelli... Uno schiavo, un nemico, un inferiore, uno da disprezzare, non era un figlio di Sparta.

Eppure pareva così simile a lui.

Nikos distolse lo sguardo. A un tratto gli parve di sentire un abbaiare in lontananza.

Ma certo! Non poteva essere che Tachistos, finalmente erano di ritorno.

Per primo apparve il cane, che correva avanti e poi si voltava, fermandosi ad aspettare. Lo seguiva Agapios, trafelato e **scarmigliato**, e subito dietro di lui veniva la mamma.

La mamma! Per fortuna era arrivata, lei avrebbe risolto tutto, avrebbe saputo cosa fare.

Ariadne fu lì in un attimo e si chinò con la fronte corrucciata sopra il corpo sdraiato. Prese il polso e stette come in ascolto, mentre i due gemelli rimanevano immobili a guardare e perfino il cane si era zittito e restava lì impalato, in attesa.

- La mamma fece piano di sì con la testa come se stesse parlando tra sé e sé, poi disse: – Aiutatemi, presto, dovette sollevarlo piano e metterlo nella coperta.

inquieto: preoccupato.

scarmigliato: con i capelli spettinati, disordinati.

13

Con ogni precauzione sollevarono il corpo, Ariadne dalla parte della testa e i due ragazzi dalla parte dei piedi, e lo adagiarono nella coperta che la mamma aveva portato e disteso lì di fianco.

Poi Ariadne fece passare i lembi della coperta tra le gambe del ragazzo e se lo accomodò sulla schiena, come faceva con loro quando erano piccoli, portandosi dappertutto legati dietro. Certo vederglielo fare con un ragazzino così grande, grande almeno quanto loro, faceva una certa impressione. Ma Ariadne era forte e se lo caricò sulla schiena come se fosse una piuma.

– Andiamo presto – e non disse altro, avviandosi di corsa verso casa, seguita dai due gemelli che quasi faticavano a tenerle dietro e preceduta da Tachi che abbaiva e correva instancabile.

Arrivarono presto, col fiatone, e la mamma disse: – Presto Agapios, vai a chiamare Erastos, di' che c'è bisogno di lui subito!

Agapios, che non si era ancora ripreso dalla corsa, uscì di nuovo a rotta di collo in direzione del centro della città.



Tempo di amicizia e di gelosia

Nei giorni successivi Nikandros andò ogni giorno al campo, con un **pretesto** o un altro. Una volta era per fare un disegno, un'altra volta era per raccogliere **erbe mediche** per la mamma, un'altra per accompagnare Glykeria e le caprette.

- Ogni volta si trovava con il nuovo amico e avevano anche stabilito un sistema di comunicazione molto ingegnoso: Nikos appendeva al collo di Tachi un cordino di cuoio con un piccolo sacchetto.

Se voleva vedere Timotheos alle due dopo mezzogiorno metteva nel sacchetto due sassi, se alle tre metteva tre sassi e così via. In questo modo sapevano a che ora trovarsi, perché Tachi aveva ormai imparato la strada per arrivare alla casa dell'ilota, che non era poi così lontana, e gli portava i messaggi.

pretesto: scusa.

erbe mediche: erbe che si usavano per curare.

Se invece il sacchetto era vuoto significava che Nikos stava già andando al luogo dell'appuntamento e Timotheos l'avrebbe trovato là.

Nikandros era felice: la sua amicizia con Timotheos stava crescendo ogni giorno di più, avevano molte cose in comune, anche a lui piaceva disegnare e parlare e fare cose tranquille, come scolpire piccole figurine di legno o costruire coltelli e fionde.

Agapios invece non era tanto felice. Vedeva suo fratello andare sempre via e soffriva che non stesse più con lui a giocare, fare la lotta, le gare di corsa e di tiro.

Un giorno, erano in cortile, Agapios invitò Nikandros a fare una gara di lancio del coltello.

– Adesso no, devo andare a raccogliere del rosmarino e del timo per la mamma.



62

Agapios lo guardò con ostilità: che non volesse stare con lui era già brutto, ma addirittura mentire! Perché stava mentendo, era chiaro. Aspettò che il fratello arrivasse quasi fuori di vista, in fondo alla strada, poi lo seguì.

La sera, quando si ritirarono per dormire, mentre si stavano spogliando per andare a letto, Agapios vide una fionda che sbucava dal vestito di Nikos.

– Bella quella fionda, dove l'hai presa?

– Uh, quale? Ah questa, sì, l'ho costruita io – disse Nikos senza guardarlo.

Agapios gli si piantò davanti con aria quasi minacciosa: – Mi prendi forse per stupido? Credi che non lo sappia?

– Sapere cosa? – disse Nikos, ma la voce gli tremava un po', non solo per il timore, ma anche per il dispiacere di essere costretto a ingannare suo fratello.

– Lo sai benissimo. Ti ho seguito, ti ho visto. Ringrazia gli Dei che sei mio fratello e che ti voglio troppo bene per denunciarti.

Nikandros non ebbe cuore di reagire, anche perché capiva quanto Agapios stesse soffrendo.

– Senti Agapios, non sto facendo nulla di male, siamo solo amici, non è niente di sbagliato.

– Ma ti rendi conto di quello che dici? È un ilota! Un nemico di Sparta! Anche a me stava simpatico, non te lo nascondo, ma adesso devi smetterla, non potete essere amici, non si può e basta.

Nikandros non sapeva cosa dire: conosceva le regole, la legge, eppure continuava a non capire come potesse Timotheos essere suo nemico e cosa ci fosse di sbagliato nella loro amicizia.

63

Si sentiva molto più vicino a lui che a quegli altri ragazzini con i quali di lì a poco avrebbe dovuto condividere ogni cosa, nella comunità.

– Non dirò niente, Nikos, non dirò niente né alla mamma né al papà, ma tu la devi smettere. La settimana prossima iniziamo l'agoghé, l'hai forse dimenticato?

– No, non l'ho dimenticato.

Nikandros strinse i pugni: anche lui sapeva che da quel momento in poi sarebbe stato molto più difficile vedere Timotheos, addirittura pericoloso, ma non intendeva rinunciarci.

– Ti avviso Nikos, se per caso ti scoprono io non ti difenderò, mi hai capito?

Nikandros lo guardò dritto negli occhi e disse: – Ho capito – poi, senza dire altro, si infilò nel letto e gli girò le spalle.

Nei giorni successivi i ragazzi si parlarono poco e tra di loro c'era sempre una tensione che non sfuggì ad Ariadne.

– Agapios, prendimi l'acqua per favore.

– Sì madre, vado subito.

Agapios portò il pesante secchio senza rovesciare nemmeno una goccia.

– Bene, versane un po' nella pentola, così – disse Ariadne. – Hai preparato le tue cose per la partenza?

– Sì, madre, ho preparato tutto.

– E tuo fratello?

– Non lo so, dovrai chiederlo a lui.

Ariadne lo guardò: aveva dolore negli occhi, una sofferenza che non gli aveva mai visto.

64

– Sai, volevo chiederti di fare attenzione a Nikos, sarà un duro tirocinio e lui non è forte come te.

– Non sono il suo custode, madre, sa cavarsela da solo.

Agapios evitava di guardare la madre e la sua voce, nonostante gli sforzi per sembrare indifferente, era incrinata dall'emozione.

Ariadne decise che era meglio non insistere, ma ebbe la conferma che qualcosa tra i gemelli, per la prima volta, non andava.

– Sta bene, hai ragione, ognuno deve imparare a badare a se stesso. Confido che Terentios, come vostro responsabile, saprà fare le scelte più giuste per voi.

Ariadne si avvicinò ad Agapios e inaspettatamente gli diede un bacio in fronte.

Agapios la guardò stupito, non se lo aspettava.

– Mi mancherete tanto, figlio mio.

Agapios l'abbracciò di slancio, poi corse via perché gli veniva da piangere e un vero spartano non piange mai.



65